



*La Superiora Sr Camilla e Sr Giovina in visita ad un villaggio.*

*Sotto: Sr Carmelina Odorizzi porta con sé in braccio un tesoro di quell'Africa che ha sempre così tanto amato.*

*A fianco: la piccola il giorno del suo battesimo, durante la cerimonia al posto della veste bianca, il sacerdote pone sul capo un fazzoletto bianco (1970).*

# Un dono speciale per una Missione speciale



**M**

a l'attività quotidiana delle suore non si limitava alla sola assistenza sanitaria. La Superiora Suor Camilla, in particolare, si prodigava anche al di fuori del dispensario. Molti malati non riuscivano a raggiungere il presidio per impossibilità fisica e per quell'ignavia che prende chi è vittima di abitudini chiuse. Le Camilliane si preoccuparono anche di questo.

Capitava così frequentemente che si doveva visitare a domicilio un paziente e se ne coglieva alla radice la disperazione.

Un giorno Sr Camilla venne chiamata ad un villaggio distante una decina di chilometri. Vi arrivò a piedi perché la strada da un certo punto in poi diventava impraticabile. Le dissero che all'interno di una capanna c'era una donna gravemente malata.

Prima di entrare la religiosa batté le mani, in segno di richiamo. Poi si chinò e nel varco stretto dell'ingresso do-

vette strisciare, sospingendo la propria borsa con i medicinali d'urgenza.

L'interno era buio, gravato dal fumo denso di un braciere che non aveva tiraggio.

Appena si fu adattata all'oscurità, la suora scorse un'inferma scheletrica, divorata dalla febbre, già moribonda. Ma in un angolo si muoveva un fagotto. Sr Camilla lo prese e alla luce raccolse i vagiti di una piccina affamata. Chiese di trattenerla per darle del nutrimento. Il padre acconsentì: egli non poteva mantenerla e la madre era morente.

La Camilliana rientrò in Missione con la piccola in braccio.

La tenne, la battezzò e la formò. Cresciuta ed affidata ad una famiglia adottiva, la bambina oggi vive dignitosamente la propria esistenza. Era un caso come tanti. Forse più emblematico per l'esito fortunato di una vita salvata. Ma si sarebbe potuto allungare in un elenco che neppure le suore fino a pochi mesi prima avrebbero potuto prevedere.





*Mattoni su mattoni*

**N**el 1971 le Figlie di San Camillo avviarono il laboratorio di analisi. A Bulbi, 20 chilometri da Ouaga, aprirono un nuovo dispensario. Qui curavano settimanalmente i malati di alcuni villaggi, ma nel cemento e nella povertà, sotto una tettoia di paglia.

Occorreva una costruzione decente e in breve sorsero, grazie ad aiuti dalla madre-patria, locali in mattoni comprendenti una sala di medicazione, due di consultazione ed una di servizio.

Era un soccorso vitale per sostenere un lavoro che alla normale fatica aggiungeva la spassatezza dovuta al clima.

Le suore infatti pativano una debilitazione galoppante ed apprendevano dai dati statistici, oltre che sulla propria pelle, che 3 anni trascorsi in Africa invecchiavano quanto 10 in Italia.

Per rigenerarsi avrebbero dovuto interrompere anche per un breve periodo, ma il primo rientro in patria venne concesso a Sr Camilla soltanto all'aggravamento improvviso del padre, e all'indomani della morte del fratello. La missione dispensava anche questi travagli, nel distacco doloroso delle persone care, reso più aspro dalle difficoltà di comunicazione.

*In piedi, da destra: Sr Iolanda Grasselli e Sr Natalina Mangiagalli, le due neo-arrivate, che si occuperanno soprattutto della nuova scuola "Juvenat" che accoglierà giovani dalla sesta (6ª) alla terza (3ª).*



*La costruzione del nuovo edificio a Dassasgho. Col tempo lo "Juvenat" assumerà l'aspetto di una vera cittadella, inglobando il nuovo dispensario, il laboratorio analisi e il centro nutrizionale.*



Fra tanto arrivarono due nuove sorelle: Sr Natalina Mangiagalli e Sr Iolanda Grasselli. Si trattava di un rinforzo ma avrebbero dovuto occuparsi soprattutto del nuovo "aspirandato" femminile che venne inaugurato a Dassasgho, 7 chilometri dal centro della Capitale, su un terreno di 4 ettari.

La costruzione, avviata il giorno di capodanno del 1972, prevedeva aule, parlatorio, stanze per i docenti, biblioteca, camere per gli ospiti e servizi. Su un piano rialzato c'erano i dormitori, l'infermeria, il guardaroba, le docce, i servizi e le terrazze. Due edifici laterali più piccoli racchiudevano la lavanderia, un magazzino, le cucine, i refettori e la cappella. Intorno, quanto occorreva per una fattoria in miniatura: dalla stalla, al pollaio, all'orto.

Era un progetto di larghe vedute, che già apriva le porte dell'apprendimento e di una possibile vocazione a 9 ragazze tra i 13 ed i 18 anni. Poteva anche sembrare ambizioso, ma col tempo lo "Juvenat" di Dassasgho avrebbe assunto l'aspetto di una vera cittadella, inglobando il nuovo dispensario, (inaugurato nell'aprile del 1975), il laboratorio d'analisi, il centro nutrizionale, una cappella più capiente ed il "postulandato" (quest'ultimo attivato nel 1987).

In 2 decenni la popolazione studentesca superò le 100 unità, così come, nel volgere di un solo anno, stava quintuplicando l'afflusso dei malati al dispensario di Bulbi.





# Sotto le ali della Missione



Le varie attività della scuola menagere sotto l'attenta guida di Sr Giovina Pellegrini.



**L**a Missione cresceva, ma nel paese si diffuse una spaventosa carestia. L'Alto Volta non era nuovo a questo tipo di calamità, ma nel '73 gli avvenimenti precipitarono. In maggio alcune suore partirono d'urgenza per portare cibo alle popolazioni affamate. Si recarono a nord, nella zona pre-desertica. Dopo Dori incontrarono persino le sabbie e tante carcasse di animali. Quanto videro confermò loro l'abisso di disinformazione che regnava nelle nazioni più evolute, dove si parlava spesso di terzo mondo, senza però immaginare la realtà delle cose. Qui mancava soprattutto l'acqua. Gli indigeni erano costretti a prenderla dai stagni e dalle cisterne.

Le suore cercavano rimedi e si preoccupavano anche dello scavo dei pozzi. Mentre ferveva tanto lavoro, la Casa Madre inviò altre sorelle. L'intera comunità camilliana contava ormai 24 membri.

Tale elenco era destinato a crescere nel '72 con il nuovo edificio per la scuola menagere. Racchiudeva 5 classi, con una sala per le mostre ed una cucina. Sr Giovina vi lavorava con 43 ragazze suddivise in tre corsi.



Il centro divenne anche parrocchia e la chiesa si inaugurò con gran festa nel 1974.

Nello stesso anno arrivarono dall'Italia per un'esperienza di lavoro 20 giovani. Fu l'avvio di un incontro che si sarebbe rinnovato a cadenza periodica. Era già successo che alcuni laici in visita bussassero alla Missione, ma l'evento era casuale e, soprattutto, breve.

Questa ospitalità si rivelò ben presto assai utile. Lo fu per i lavori spiccioli ordinari, così come per le urgenze. Ma lo fu soprattutto per gli stessi ospiti, a contatto diretto con la realtà locale e con il lavoro dei missionari. Da evidenziare poi la testimonianza resa dai "bianchi" giunti in Africa, non più per sfruttare, ma per donare.

Capitava anche che i volontari provassero affetto sincero nei confronti di qualche piccolo orfano, fino a spingerli alla scelta dell'adozione o del sostegno finanziario. Ecco infatti che nel luglio del '74 Sr Natalina accompagnò in Italia una trovatella, dalla storia simile a quella descritta in precedenza. Altri come lei intrapresero un viaggio di speranza sotto le ali di una Missione che viveva pienamente la propria carità.

